

GIANLUCA GAIAS

DA UN MARGINE ALL'ALTRO.  
SPAZI, LUOGHI E PRATICHE DEL NUOVO MERCATO  
DELLE PULCI A SANT'ELIA

*Introduzione.* – I mercati urbani sono dei luoghi dal forte valore sociale e comunitario complessi da analizzare in maniera lineare. Al pari di altre tipologie di spazi pubblici, quello dei mercati racchiude in sé una molteplicità di caratteristiche che ne determinano la funzione, specie quando nascono e si sviluppano come mercati di quartiere<sup>1</sup>. In una prospettiva economica, ad esempio, i piccoli mercati sono il motore di una micro-imprenditoria radicata nel territorio, la cui tipologia di offerta è orientata alle produzioni locali, alla tradizione di saperi, *arts de faire* e mestieri creativi. Se ci si concentra, invece, sulla loro forma architettonica, rappresentano un modello di riuso di alcuni spazi che può sviluppare o determinare la funzione di un luogo in maniera situata e temporalizzata. Da un punto di vista fisico, presentano generalmente un'architettura volatile e provvisoria, caratterizzata da strutture rimovibili o di “servizio” (tendoni, banchi, teli sulla pavimentazione stradale, bancarelle di fortuna). La disposizione fisica delle strutture suggerisce di osservarli anche in relazione alla posizione dei venditori e delle tipologie di merce, alla forma che il mercato assume quando, come in questo caso, sono presenti diversi gruppi etnici o nazionali. Se osservati da una prospettiva sociale, invece, sono luoghi di incontro e di relazione in cui la varietà dei rapporti tra individui trova espressione. Inoltre, gli spazi mercatali sono promotori di processi di produzione dell'urbano, anche in stretta relazione a conflitti e negoziazioni tra i diversi attori che vi partecipano e che rappresentano varie scale e livelli di potere nella struttura tecno-sociale della città

---

<sup>1</sup> La differenza è evidente quando ci riferiamo ai mercati di strada e a quelli permanenti situati in edifici o spazi coperti che hanno scoperto, specie negli ultimi vent'anni, la loro vocazione turistica oltre quella commerciale. Si veda, per questioni legate ai mercati e alle nuove prospettive urbane, Viganoni (2019).

(Gonzalez, 2020). Ciò è reso spesso evidente proprio dalla loro collocazione marginale (fisica o simbolica), che li pone al centro di articolati processi di trasformazione urbana, tra una funzione di stimolo alle trasformazioni della città e l'adattamento a logiche urbane neoliberali, incoraggiando processi di gentrificazione e brandizzazione degli spazi (Di Bella, 2022).

Tenendo in considerazione tali aspetti, questo contributo si propone di osservare quale sia stato il cambiamento nell'idea di marginalità legata ad alcuni mercati nella città metropolitana di Cagliari osservando l'evoluzione e lo slittamento dei diversi significati e delle diverse narrazioni che hanno accompagnato il processo di smantellamento dei vecchi mercati domenicali di Piazza Sorcinelli (meglio conosciuto come "di viale Trento"), di via Simeto e via Po, confluiti poi nella fondazione del mercato "Cuore"<sup>2</sup> nel quartiere di Sant'Elia<sup>3</sup> (fig. 1 e fig. 3). Si tratta sempre di un "mercato delle pulci", animato da una popolazione eterogenea per provenienza, etnia e status sociale. È possibile trovare pressoché qualsiasi tipo di merce: abbigliamento nuovo e usato, libri, dischi e strumenti musicali, arredamenti, oggetti di antiquariato e merci da "svuotacantine", sino ad attrezzature da lavoro e persino automobili, ma anche prodotti ortofrutticoli e produzioni alimentari artigianali.

L'analisi, indiziaria e ancora in corso, è stata condotta di pari passo con l'andamento degli eventi che hanno segnato la ricomposizione dello spazio mercatale nel nuovo contesto di insediamento<sup>4</sup>. L'impianto metodologico dell'indagine è fondato sull'utilizzo di strumenti canonici della ricerca

---

<sup>2</sup> Il nome del mercato deriva dalla configurazione dello spazio che occupa: un parcheggio nei pressi dello stadio Sant'Elia a forma di cuore.

<sup>3</sup> Per un'analisi significativa sulla rappresentazione discorsiva del margine e che include il quartiere di Sant'Elia, si vedano Cattedra (2017), Cattedra e altri (2020).

<sup>4</sup> Il contributo si avvantaggia anche della valutazione di un progetto che ha interessato il quartiere, svolto insieme a Maurizio Memoli e Ivan Blečić (DICAAR – UniCa) per un periodo di circa un anno e mezzo (12/2021 – 6/2022). Il mercato Cuore è stato rilevante nella stesura del report finale, in quanto spazio di promozione sociale, vitalità e creatività all'interno del quartiere. Sono state condotte interviste semi-strutturate (20) e raccolti dati tra la popolazione locale e tra frequentatori e espositori del mercato, in un periodo di tempo che va dal maggio 2020 sino al 2023: le vicende riguardanti il mercato sono ancora in evoluzione. Buona parte delle considerazioni in questo contributo, scaturiscono proprio dall'analisi di terreno e dall'ascolto degli attori che ne fanno parte, attraverso testimonianze derivanti da interviste e dialoghi sul campo, dall'analisi netnografica e dalla lettura di comunicati ufficiali e della stampa locale.

sociale (sopralluoghi urbani, interviste semi-strutturate o libere, dialoghi) e sull'impiego in parallelo di metodologie visuali e netnografiche, complementari all'analisi sul terreno e le cui potenzialità sono riconosciute e riscontrabili su diversi fronti (Bignante, 2011). È in cantiere un progetto di reportage video-fotografico e del video partecipativo, che prevede la realizzazione di un prodotto audiovisuale spendibile su più fronti: quello comunicativo, utile anche al rilancio e al consolidamento dello spazio del mercato; e uno artistico-creativo, in collaborazione con fotografi e videomaker, volto a rappresentare l'immagine sociale del mercato attraverso i volti, le storie e i racconti dei protagonisti<sup>5</sup>. Tale approccio ha permesso di instaurare un clima favorevole che ha portato a dei risvolti interessanti dal punto di vista scientifico e in una prospettiva che riguarda il coinvolgimento dei soggetti che entrano a far parte dello studio nella produzione della ricerca, favorendo il possibile inserimento dell'indagine all'interno di dinamiche sociali e di progettazione di spazi pubblici e comuni (Cellamare, 2011).

*Da un margine all'altro. Il mercato migra* – I mercati di viale Trento<sup>6</sup>, via Po e via Simeto “migrano” nel giugno 2020 verso il quartiere di Sant’Elia<sup>7</sup>. Un quartiere dalla storia e dal presente complesso da un punto di vista socio-spaziale e urbanistico; un insieme di luoghi che racchiudono la bellezza contraddittoria del margine (Cattedra, Memoli, 2021), quella di un quartiere sul mare in una città mediterranea che si scontra con la compattezza del cemento dei quartieri “nuovi” alla portata di tutti. Alla base dello spostamento vi è una decisione del Comune che, viste le restrizioni imposte dal Covid-19, sceglie nel maggio 2020 di impedirne lo svolgimento. Ne consegue una mobilitazione, sostenuta da alcune organizzazioni sindacali, per chiedere il nulla osta alla prosecuzione delle

---

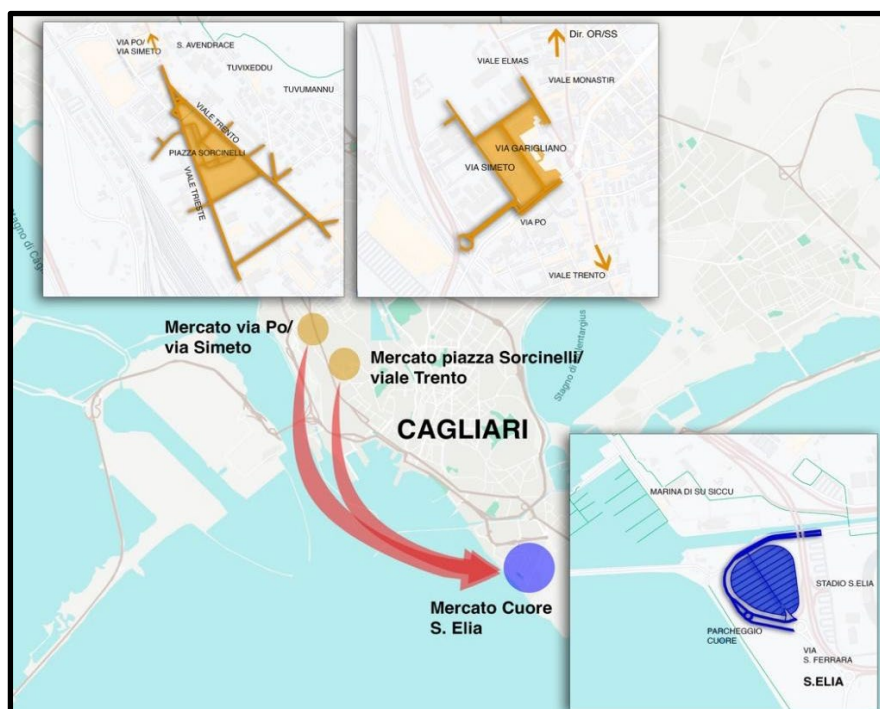
<sup>5</sup> Il progetto è stato concepito insieme alla fotografa di reportage Alessandra Cecchetto e al videomaker Antonio Congiu, operanti nel campo del reportage sociale e della promozione territoriale.

<sup>6</sup> Dei tre mercati di viale Trento (anche se sorgeva effettivamente in Piazza Sorcinelli), via Po e via Simeto, il principale sorgeva proprio in viale Trento. Tuttavia, con il nome di “viale Trento”, nel linguaggio locale ci si riferiva quasi indistintamente all'insieme dei mercati.

<sup>7</sup> Si tratta del mercato domenicale più conosciuto in città. Lo stesso mercato con forma e partecipazione diverse occupava in passato in altri luoghi, destinati in seguito ad altri utilizzi (es. il Bastione di St. Remy, luogo centrale nei percorsi turistici della città). Un altro mercato di antiquariato sorge, invece, nella vicina piazza del Carmine.

attività. In un primo momento vennero ascoltate le richieste di chi apparteneva agli spazi di viale Trento; chi lavorava nelle vie Po e Simeto, in prevalenza marocchini e rom, non venne considerato<sup>8</sup>. Gli spazi vennero abbandonati e si cercarono soluzioni alternative, volte a trovare rapidamente una soluzione alle esigenze dei circa 600 espositori e commercianti che frequentavano gli spazi ormai non più accessibili. Dopo alcune settimane di trattative e negoziazioni tra organizzazioni sindacali e istituzioni, i partecipanti al mercato domenicale di viale Trento, apprendono che le loro attività verranno spostate nel quartiere di Sant’Elia, nei pressi del vecchio stadio del Cagliari.

Fig. 1 – *Spostamento dei mercati verso Sant’Elia*



Fonte: elaborazione dell'autore, 2023

<sup>8</sup> Secondo chi aveva preso in carico la situazione, appariva come un segno di scarsa attenzione nei confronti di alcune minoranze che sin dal principio avevano popolato gli spazi dei mercati in questione.

L'amministrazione comunale affida la gestione del nuovo mercato alla Confesercenti, che si occuperà poi di organizzare, formalizzare e gestire il mercato.

Fig. 2 – Alcune immagini del mercato di viale Trento (in alto), via Po e via Simeto (in basso)



Fonte: scatti fotografici dell'autore, 2019

Per ciò che concerne i vecchi mercati, se viale Trento può essere considerato uno spazio “centrale”, per la sua posizione e per la sua vicinanza a edifici di valore patrimoniale e simbolico, quelle di via Po e via Simeto, distanti circa 1,5 km dal primo, sono invece aree scarsamente utilizzate, interessate da attività lavorative durante la settimana, da prostituzione durante le ore notturne e da traffico di automezzi in entrata e in uscita dalla città, trovandosi di fatto in vicinanza di assi di scorrimento che collegano il capoluogo con l'hinterland. I tre ambiti venivano considerati quasi come un unico mercato, sia per la relativa vicinanza tra i siti, sia per le tipologie di merce che vi si potevano trovare e, non da ultimo, per le narrazioni urbane che contraddistinguevano tanto gli spazi quanto chi li animava.

Fig. 3 – *Veduta aerea del mercato Cuore a Sant’Elia, marzo 2021*



Fonte: fotografia concessa dalla Confesercenti Cagliari

Il quartiere di Sant’Elia è uno spazio denso e vivace, segnato dallo sviluppo di situazioni problematiche e di marginalità, che ne hanno nel tempo alimentato discorsi e rappresentazioni. La “costruzione sociale” del quartiere è frutto della progressiva realizzazione di porzioni di edificato popolare, tra il più vecchio insediamento del Borgo e quelli più recenti del Nuovo Borgo (Santucci, 2020). Risultato di politiche urbanistiche decise e gestite dalla mano dell’imprenditoria immobiliare, con lo scopo di dare vita a “centri periferici” di grandi dimensioni, a Sant’Elia si intervenne per realizzare uno spazio abitativo “normale” sulla base dell’idea razionalista delle *Unités d’habitation*. L’avanzamento dell’edilizia pubblica ha fatto sì che la comunità insediata venisse percepita, spesso in maniera discriminatoria, come una comunità omogenea costituitasi attorno alla delinquenza, alla povertà e all’indigenza, scarsamente adattabile a vivere negli altri contesti cittadini e per questo “isolata” dal resto della città. In seguito, a partire dagli anni ’70, vennero edificati i complessi del “Favero”, de “Le Lame”, “Le Torri” e “Gli Anelli”, ultimati alla fine degli anni ’90. La popolazione aumentava da circa 3000 a 9000 persone, delineando definitivamente l’immagine di un quartiere marginale e problematico (Memoli, Cattedra,

2014). L'isolamento che lamentavano i primi abitanti del borgo conferma ancora l'idea di una tale marginalità: nonostante i piani urbanistici succedutisi nel tempo, il quartiere risulta ancora separato dal resto della città da assi di scorrimento accessibili unicamente alle auto, quasi totalmente privo di accessi pedonali o vie di passaggio; un isolamento geografico che ne conferma simmetricamente la diversità sociale che contraddistingue la comunità che lo abita (Aru e altri, 2018). Sant'Elia è stato infatti al centro di numerosi discorsi e progetti di riqualificazione, alcuni dei quali mai attuati. È il caso del progetto "Dieci artisti per la casa del Favero"<sup>9</sup>, o del più discusso progetto del *Bètile*, il Museo dell'Arte Nuragica e Contemporanea del Mediterraneo, concepito dall'architetta Zaha Hadid nel 2006 e mai messo in opera, che ritorna periodicamente nei discorsi sul rilancio della città e del quartiere (Cattedra, Tanca, 2015); progetto inserito anche all'interno del Masterplan per Sant'Elia commissionato dalla Regione Sardegna a Rem Koolhaas e Floris Alkemade (*Office for Metropolitan Architectures-OMA*), che prevedeva di superare la condizione di alterità del quartiere ripristinando la continuità territoriale e "portando la città nel quartiere", andando oltre le barriere fisiche e sociali che lo hanno nel tempo isolato e caratterizzato (Comune di Cagliari, 2019).

Non potendo qui discutere a lungo sullo storico degli avvenimenti, appare evidente come quella della Municipalità sia una scelta dal carattere quasi "segregativo": risolvere la questione marginale dei mercati di viale Trento spostandola verso un altro luogo margine, Sant'Elia. Si tratta, in entrambi i casi, di vuoti urbani (o quasi): uno spiazzo/parcheeggio, alcune strade di una zona artigianale e il parcheeggio di uno stadio prospiciente il mare. Questo cambiamento nella geografia di alcuni luoghi pubblici della città ha condotto a identificare anche quali fossero i fruitori "adatti", quali le modalità di comportamento "corrette" e quale l'ordine costituente dello spazio (Ferretti, 2011), determinando anche quale fosse il "valore d'uso" dei luoghi (Lefebvre, 1976).

*Narrazioni plurali. I chi e i dove del mercato.* – Lo spostamento forzoso degli spazi del mercato nel luglio del 2020 e la sua nuova localizzazione trovano

---

<sup>9</sup> Il progetto ha coinvolto diversi artisti locali, di fama nazionale e internazionale, per pensare un rinnovamento del quartiere che passasse per l'ascolto artistico della popolazione locale. Il percorso si arrestò alla sola fase progettuale. Si veda Buttu (2017).

ancoraggio in una serie di narrazioni differenti che ne hanno veicolato una o più immagini al contempo distinte e complementari nella creazione dei discorsi sul mercato. Analizzando i regimi discorsivi che hanno accompagnato l'evolversi delle vicende, è emersa una vera e propria "costellazione" di narrazioni che, se da un lato rendono complessa l'individuazione di uno schema narrativo specifico, dall'altro permettono di definire tempi, attori e momenti chiave della ridefinizione del "vecchio" e del "nuovo margine".

Il discorso che ha determinato lo spostamento del vecchio mercato si fonda su elementi legati a geometria variabile a una serie di criteri. Se proviamo a classificarli secondo il contenuto, abbiamo così diverse modalità di visibilizzare<sup>10</sup> e di "dire e (ri)dire il margine" (Cattedra, 2020). Un primo tipo riguarda elementi di matrice "urbana" e "spaziale", e ha a che vedere con questioni riguardanti la viabilità e l'incompatibilità di utilizzo degli spazi del mercato (si tratta, infatti, di un parcheggio antistante il palazzo della Regione Sardegna (fig. 2); in un'accezione parallela e sensibilmente differente, un secondo tipo di narrazione riguarda i "chi" e i "dove" del mercato: questo sorgeva, infatti, in una zona di frontiera tra il quartiere popolare di Sant'Avendrace e la zona che occupa il colle di Tuvumannu, contraddistinta per l'elevato valore del patrimonio abitativo, la presenza di numerose ville e appartamenti di pregio. Tali narrazioni che possiamo definire di tipo "sociale" e "spaziale" erano incentrate sull'incompatibilità di chi frequentava e animava il mercato in una zona "non adatta" allo svolgimento di tali pratiche. Un'ultima tipologia, invece, è legata a questioni di tipo ambientale: degrado, sporcizia e abbandono di rifiuti ne costituiscono gli elementi caratterizzanti. I tre ambiti si intersecano continuamente, costruendo un quadro di rappresentazione degli spazi dei vecchi mercati (tab. 1).

*Il mercato migra. Narrazioni sul margine a confronto* – Il processo rifondativo del mercato è dunque alimentato e giustificato da narrazioni differenti, che fanno leva su criteri di insostenibilità urbana dello spazio e sulla incompatibilità spaziale di chi lo abita e produce. A partire dal momento della sua ricomposizione, invece, gli spazi del mercato Cuore sono contraddistinti da una retorica parzialmente divergente, che muta

---

<sup>10</sup> Su questo, si veda Depraz (2017) soprattutto in riferimento al Cap. 8 *Surexposition et invisibilité des marges urbaines*.



progressivamente al consolidarsi del mercato come spazio conosciuto.

Le ragioni di questo cambiamento nei regimi discorsivi intorno al “margine” sono da ricercarsi, supponiamo, nella nuova forma istituzionalizzata del mercato, di cui l’amministrazione del capoluogo sardo si fa promotrice, filtrata da organi di stampa e mezzi di informazione locale. In secondo luogo, rientra tra le possibili ragioni anche l’identificazione di uno spazio non più inteso come marginale, ma visto come maggiormente centrale nelle dinamiche di quartiere e che riguardano l’area circostante. Ciò è indotto proprio dalle presenze che lo animano e dalla prospettiva che su di esso sviluppano i nuovi frequentatori e fruitori, i quali esprimono posizioni favorevoli (attraverso i social, le interviste, o la semplice frequentazione assidua).

Un primo elemento rilevante che ritorna costantemente come parte di altre “tipologie” narrative in questo stesso contesto, è legato alla diversità culturale, etnica e di provenienza geografica degli individui e dei gruppi che formano e abitano il mercato. È un tipo di narrazione che incrocia le prospettive elencate poco sopra (urbana, sociale e ambientale) e tocca trasversalmente il tema della possibile convivenza interculturale in uno spazio, quello del mercato, che accresce il suo profilo cosmopolita.

Il nuovo Mercato Cuore ospita una grande varietà di presenze dal punto di vista etnico e di provenienza geografica<sup>11</sup>. Parallelamente ad altri contesti urbani, anche se in riferimento a diverse dinamiche discorsive, è stato possibile notare come l’elemento “diversità culturale” abbia assunto nel tempo una duplice valenza. Se prendiamo in carico, ad esempio, le narrazioni proposte dalla stampa locale o quelle che si rifacevano a queste ultime, si evince come queste mutino nel processo di migrazione del mercato, che passa dall’essere considerato come elemento negativo a elemento positivo. Tra i numerosi esempi offerti dalla stampa mainstream, diverse definizioni identificano gli spazi di via Po, via Simeto e viale Trento. Il mercato aveva assunto nella stampa la forma di un “mercato dei poveri”, di una “*Casbah* a cielo aperto”<sup>12</sup> che conserva nella denominazione il valore negativo che il termine ha acquisito nel tempo. Se *Casbah* viene impropriamente utilizzato per identificare il centro storico della “città

---

<sup>11</sup> Sono state individuate circa 20 nazionalità e/o etnie. Tra queste, quelle maggiormente presenti sono rom, senegalesi, gambiani, nigeriani, marocchini, tunisini, bengalesi, polacchi, argentini.

<sup>12</sup> Cfr. l’articolo: [www.castedduonline.it/cagliari-mercato-viale-trento-li-batte-tutti/](http://www.castedduonline.it/cagliari-mercato-viale-trento-li-batte-tutti/).

araba”, i luoghi interessati da tale connotazione, soprattutto in contesti migratori, assumono un valore dispregiativo e segregativo (Cattedra, 2019) proprio per via della narrazione cui sono sottoposti, e con essi i loro abitanti. Si parla di *Casbah*, di favela o di ghetto per descrivere luoghi marginali e degradati, regolati da disordine e illegalità. Il fatto che tali narrazioni fossero spesso accostate alle diverse presenze straniere che frequentavano i vecchi mercati contribuiva alla creazione di un discorso oggettivante, che favoriva la correlazione tra degrado, disordine e presenza straniera, con la povertà che inevitabilmente rappresentavano in quanto minoranze indigenti.

Ma il mercato migra, e nel passaggio da uno spazio all’altro si passa da una connotazione “eticizzante” a un’altra che potremmo definire “esotizzante”, laddove quest’ultima rimanda ad immaginari costruiti su elementi essenzialmente considerati come positivi, soprattutto nella loro rappresentazione mediatica. Questi vanno dal cibo ai vestiti, dagli oggetti quotidiani al turismo (Fabietti, 2006).

Se, infatti, rimangono sullo sfondo indigenza e insostenibilità economica, nuove narrazioni mediatiche si concentrano su aspetti di carattere meno negativo e la *Casbah* diventa un *Bazar*, il “Gran Bazar delle etnie”. L’aspetto segregativo sembra venir meno, in favore di una narrazione che verte maggiormente sul valore della presenza plurale di persone e gruppi: il mercato Cuore diviene così un luogo dove è possibile praticare un “cosmopolitismo quotidiano” e favorire l’accoglienza e il mutuo riconoscimento<sup>13</sup>.

Andando oltre il piano discorsivo, si tratta anche sul piano fisico di dinamiche di negoziazione tra i diversi attori spaziali. In un primo momento, infatti, le comunità che costituivano i vecchi mercati ora dismessi non erano state accolte in toto. Chi utilizzava gli spazi di via Po e via Simeto, così come chi occupava “abusivamente” con bancarelle di fortuna le zone circostanti viale Trento (in prevalenza marocchini, rom, subsahariani) non era infatti stato integrato nel progetto iniziale del nuovo mercato. Questo appariva come un segno di scarsa attenzione nei confronti di alcune minoranze che sin dal principio avevano popolato gli spazi dei mercati in questione. In un secondo momento venne proposta la loro graduale integrazione nei nuovi spazi, e i neo-ammessi furono dapprima collocati in zone separate, distinte per etnia o provenienza;

---

<sup>13</sup> Sul tema del cosmopolitismo, si veda un recente lavoro curato da Cattedra, Gaias, Seche (2022).

infine, a seguito di nuove mobilitazioni e richieste negoziate con i gestori e gli altri partecipanti, a tutte le comunità furono dedicati degli spazi nel perimetro comune del mercato, con lo scopo di ricreare un'atmosfera favorevole anche alla ricomposizione di uno spazio conosciuto e familiare<sup>14</sup>. La composizione sociale del mercato è stata al centro di dibattiti e discussioni, perlopiù interne al mercato, aventi come oggetto proprio la convivenza culturale di più gruppi. Questi hanno avvantaggiato anche la messa in luce di problemi e posizioni, talvolta divergenti, tra venditori "locali" e venditori "stranieri":

All'inizio, io sono sincero, non vedevo di buon occhio la presenza di marocchini e rom e altri africani. Poi però con il tempo e il fatto che tutti qui eravamo uniti si capisce che siamo tutti uguali e in un periodo un po' così. Poi non tutti lo capiscono [...], ma qui sardi, rom e altre etnie abbiamo creato qualcosa che ora ne usufruiscono tutti<sup>15</sup>.

Noi sicuramente non siamo tutti ben visti. Forse perché tutti passano qui a comprare, perché abbiamo cose più interessanti e si cerca questo in un mercatino dell'usato. Se fossimo nelle postazioni degli altri, che ci dicono che vendiamo solo perché siamo all'inizio del mercato, sarebbe lo stesso. Però solo alcuni se la prendono<sup>16</sup>.

Se il percorso di negoziazione delle identità è sottoposto a un processo di scambio e conoscenza reciproca, il cambio di direzione nel discorso mediatico sul mercato può essere invece legato ad alcuni aspetti. Un primo riguarda i tempi di adattamento delle società ai nuovi arrivati, e il riposizionamento delle comunità di fronte alla diversità; un secondo aspetto, invece, più pragmatico e immediato è legato al fatto che il mercato stesse acquisendo un certo grado di normatività, sia dal punto di vista formale, sia dal punto di vista dell'interesse delle istituzioni metropolitane, da certi vista come una sorta di "paracadute" rispetto alla "cacciata" dagli

---

<sup>14</sup> In un primo momento erano stati attribuiti alla comunità marocchina gli spazi dell'"Arena Grandi eventi", adibita a spettacoli e attualmente non in funzione. Separata dal resto del mercato, lasciava la componente marocchina "nascosta" e poco considerata dai fruitori. In un secondo momento e a seguito di alcune riunioni interne al mercato, nel settembre 2020 le diverse componenti vennero integrate nel mercato Cuore, distinte per tipologia di commercio e per provenienza geografica o etnia.

<sup>15</sup> Da uno scambio avuto con I.C., espositore, 08/05/2022.

<sup>16</sup> Da uno scambio avuto con A.L., espositore, 15/05/2022.

spazi che i mercati occupavano precedentemente. In sostanza, il nuovo mercato Cuore entra in uno spazio normativo che lo rende più accettabile e accettato, nonché più attraente, piacevole e fruibile.

Il suo fascino e il suo potere attrattivo sono dunque legati a nuove narrazioni sulla diversità culturale, linguistica e di territorialità. A livello sociale, la varietà di configurazioni territoriali in uno spazio di appartenenza comune diviene una caratteristica strutturale del mercato, negoziata continuamente tra chi lo frequenta, lo vive e lo gestisce.

*Narrazioni a margine: tra virtuale e reale.* – Se le dinamiche che prendono piede negli spazi del nuovo mercato alimentano narrazioni che rendono evidenti le pratiche e materializzano l'esperienza dello spazio, un altro campo "parallelo" permette di ritrovare elementi discorsivi filtrati da linguaggi e schemi comunicativi legati all'uso dei social network. Esistono alcuni *cyberplace* legati al mercato Cuore dove è possibile discutere, confrontarsi e accedere a dinamiche interne non così evidenti nell'analisi di terreno. Tali spazi *social*, identificati perlopiù in alcune pagine Facebook e in alcuni profili TikTok, offrono forme di racconto e di auto-narrazione degli spazi e degli individui che prendono parte al mercato e che usano le piattaforme come luogo di scambio di informazioni, di dialogo o di dibattito riguardo tematiche di interesse comune.

Un primo caso riguarda una pagina Facebook gestita da alcuni residenti del quartiere che operano nel mercato, che funge sia da spazio commerciale alternativo – vengono esposte merci, si prendono contatti, si chiedono informazioni su cosa è possibile trovare – sia da luogo di confronto aperto a tutti. Si alternano questioni sulle responsabilità oggettive di chi gestisce il mercato e su quelle condivise di chi lo frequenta, sulla disposizione degli stalli, sulle modalità di vendita e sulla sostenibilità del mercato: il conferimento dei rifiuti, il comportamento pubblico, il sostegno, la creazione di gruppi di intervento o di mobilitazione per il futuro di uno spazio "in costruzione" come quello di Sant'Elia. L'idea diffusa di margine urbano legata al degrado e all'abbandono che identificava i vecchi mercati viene qui rimodellata nel senso di una partecipazione alla produzione di uno spazio condiviso che parte dalle proposte autonome di singoli individui. In un certo senso, l'idea di abbandono pubblico legata alla condizione di povertà e marginalità viene parzialmente ribaltata. Il problema è legato non alla presenza in sé, ma a carenze organiche e strutturali di gestione di uno spazio problematico. Tali

manifestazioni mostrano però un interesse a “smarginalizzare” il mercato attraverso la messa in pratica di azioni pubbliche finalizzate allo svolgimento “ordinato” delle attività domenicali.

Anche qui, di là delle questioni legate alla parte più “ambientale” e fisica, si discute e si negozia l'identità molteplice del nuovo mercato. La marginalità e l'insostenibilità sociale e di classe che alimentava le narrazioni precedenti, mediante cui si identificavano marocchini, senegalesi, rom, argentini, tunisini, gambiani, *locals* di quartiere e persone provenienti da tutta l'isola, e che aveva riscontro nella stampa e nel senso comune, muta in favore della costruzione di uno spazio possibile di negoziazione delle identità. Negli spazi pubblici del web si attiva un dialogo anche con chi non è parte integrante del mercato, nascono proposte partecipate, si decidono mobilitazioni o posizioni da prendere come “gruppo”, favorendo la costruzione del mercato Cuore come comunità.

Altre narrazioni che contribuiscono a ridefinire l'idea di marginalità sul mercato e sul quartiere possono essere proposte anche dagli stessi fruitori e cittadini. Così i singoli profili social diventano rubriche tematiche<sup>17</sup>, favorendone la conoscenza all'esterno e diffondendo un'immagine “diversa” del mercato capace di arrivare a molti più utenti. Da questo tessuto di esperienze e dinamiche sociali reali e virtuali, emergono nuove prospettive che contrappongono l'idea di margine – sociale, abitativo, politico, spaziale – a quella di un luogo dove si sperimenta un certo tipo di convivenza culturale, a discapito di giudizi affrettati e circostanziali cui gli attori sociali in questione erano e sono sottoposti.

*Il mercato Cuore come zona di spinta. Spazi di gentrificazione e prospettive locali.* – Tra le ragioni che hanno condotto alla chiusura definitiva dei vecchi mercati vi erano questioni di natura strutturale e urbanistica. Numerose narrazioni e posizioni, richiamate più volte dalle istituzioni, definivano lo spazio come inadatto allo svolgimento del mercato, in primis per la sua ubicazione (davanti agli edifici del palazzo del consiglio regionale) e per l'occupazione di un piazzale altrimenti adibito a parcheggio; in secondo luogo per il fatto

---

<sup>17</sup> È il caso di una rubrica su TikTok chiamata “cosa trovo oggi al mercato”, dove chi conduce mostra le merci esposte al mercato Cuore o invita i venditori della domenica a presentare le proprie, in un'ottica ludica e creativa che garantisce un'esposizione anche su altre piattaforme e a un pubblico vario e eterogeneo. Gli stessi commercianti più giovani, o alcuni di loro, usano TikTok per raccontare – più che per pubblicizzare la propria presenza – le domeniche al mercato.

che la mobilità generata nelle domeniche di mercato impediva il traffico regolare nelle strade circostanti, generando scompensi alla viabilità in tutto il quartiere<sup>18</sup>.

Come accennato, viale Trento si trova in una zona ad alto valore patrimoniale. Numerose richieste da parte degli abitanti facevano riferimento a questo tipo di incompatibilità “spaziale e umana” per cercare di trovare una soluzione allo svolgimento del mercato. Dalla loro prospettiva, la presenza di abitazioni e ville in quella porzione di abitato non era compatibile con lo svolgimento di un mercatino delle pulci in cui regnavano indigenza e microcriminalità. Si tratta dunque di una marginalità fisica suscettibile di generare problemi di tipo infrastrutturale, legati più o meno direttamente alla presenza di quell’insieme di marginalità umane identificate come responsabili di un tale squilibrio.

Nel momento della rifondazione del mercato, invece, lo spostamento “da un margine all’altro” sembra non generare questo tipo di scompenso: si tratta di spazi compatibili con un certo tipo di pratiche, almeno nel senso comune. Inoltre, la zona di Sant’Elia è poco interessata dal traffico automobilistico e, pertanto, non risente di un tale sguardo. Anzi, l’idea di una narrazione sostenibile sull’uso degli spazi prende piede e si lega a doppio filo anche ai recenti progetti di riqualificazione che interessano le zone adiacenti o circostanti agli spazi del nuovo mercato Cuore. Il nuovo mercato diviene il motore di una mobilità dolce e sostenibile, e assume anzi il ruolo di polarità che avvantaggia la strutturazione di nuovi percorsi ciclabili o pedonali. Questo ribaltamento dei termini centro/periferia viene ribadito, simbolicamente e fisicamente, dalla costruzione di un ponte che unisce il nuovo lungomare di *Su Siccù*, recentemente interessato da un processo di riqualificazione del fronte d’acqua, con il parcheggio dove nasce il mercato. A partire dalla sua nuova posizione, la marginalità del mercato viene messa in discussione. Da tempo infatti la zona dove nasce è uno snodo importante nei progetti di “città del tempo libero” identificato sia nel Piano di Utilizzo dei litorali del Comune (Comune di Cagliari, 2011), sia nei precedenti progetti quali, tra gli altri, il già citato Masterplan di OAM, nel 2008. Ad oggi, diversi interventi sono stati realizzati seguendo

---

<sup>18</sup> Si trattò più che altro di un pretesto: nel caso di via Simeto e via Po, che si trovano in una zona dove vi sono prevalentemente attività commerciali di tipo artigianale-industriale chiuse le domeniche, il mercato non apportava nessuno stravolgimento al traffico dei veicoli.

l'idea di attivare la riqualificazione urbana e ambientale del sistema costiero (Comune di Cagliari, 2011) con lo scopo di creare nuovi spazi di frequentazione degli abitanti e, attraverso lo spazio occupato dal mercato, unire la città e il quartiere. La volontà di istituzionalizzare il mercato è dunque legata anche alla necessità di normare uno spazio di rilievo all'interno del progetto di valorizzazione e riqualificazione del litorale urbano. Altro elemento non trascurabile, di recente (ri)emerso nel dibattito pubblico, è relativo alla costruzione nel nuovo stadio del Cagliari Calcio, che dovrebbe sorgere sulle ceneri del vecchio "Sant'Elia" e il cui progetto prevede la realizzazione di una struttura con centri sportivi, ristoranti, bar e servizi. Quanto questa sarà compatibile con il mercato, sia nella fase di realizzazione che una volta in uso? È possibile ipotizzare che le due strutture, così diverse tra loro, possano convivere in uno stesso spazio? Sembra prevalere l'idea di trasferire nuovamente il mercato, anche se, ad oggi, non risulta chiaro se verrà concessa un'altra area per il suo svolgimento. La comunità del mercato Cuore sembra comunque unita nell'idea di voler restare nello spazio in questione, forte del *valore d'uso* che ha potuto creare.

Seguendo e adattando la nota definizione di Yiftachel di *grey space*, lo spazio del nuovo mercato può essere inteso come uno spazio da costruire, dove «l'informalità urbana è uno spazio grigio, posizionata tra il bianco della legalità, dell'approvazione e della sicurezza, e il nero dello sfratto, della demolizione e della morte»<sup>19</sup> (Yiftachel, 2009, p. 89). Tali aree possono essere interessate da discorsi volti a delegittimarle o a costruire un'immagine negativa o, al contrario, possono essere investite da politiche e azioni correttive, di "compensazione" o di trasformazione, come è accaduto nel caso del mercato di viale Trento, "corretto" poi con la fondazione del nuovo mercato a Sant'Elia, progressivamente normato e istituzionalizzato. Analogamente, Tello e Benach osservano come tali spazi si configurino al contempo come «spazi-riserva» e «spazi di resistenza» (2014, p. 68). Nel primo caso, questi sono oggetto di piani conservativi da parte degli attori istituzionali (assenza di investimenti o disinteresse, esclusione dai piani, discorsi stigmatizzanti), con lo scopo di impedirne il loro utilizzo "riservandoli", appunto, a un intervento pubblico-privato all'interno di progetti stabiliti. Dall'altro lato, la componente abitante mette in atto strategie di "resistenza" alle logiche delegittimanti nei confronti di tali spazi (*ibidem*), anche attraverso azioni di riuso temporaneo, creativo e a sfondo pubblico, appropriandosene e conferendogli vitalità e funzioni inedite.

---

<sup>19</sup> Traduzione a cura dell'autore.

Il mercato si colloca così al centro di processi differenti che fanno dello spazio una merce di valore, spingendo chi li abita a trovare altri luoghi dove poter stare; questo succede soprattutto in aree urbane centrali, o in spazi che diventano importanti dal punto di vista della riqualificazione dall'alto, a volte poco attenta ai processi che prendono piede al di fuori della logica tecnica della pianificazione. Il mercato Cuore rappresenta quasi uno spazio di frontiera (Gonzalez, 2020) nei processi di gentrificazione, tra il nuovo piano che avanza e l'ordinario che, nonostante tutto, resiste. Partendo da questa prospettiva, il mercato Cuore costituisce altresì quella che possiamo definire "un'area di spinta" o di "pressione", in quanto si sviluppa in un quartiere a bassa permeabilità esterna e contraddistinto, come accennato, da una forte marginalità sociale, economica e evidentemente spaziale: il quartiere è chiuso, infatti, da una strada a scorrimento veloce che lo limita verso la città, mentre la parte più "interna" si affaccia sul mare, rendendolo di fatto non facilmente accessibile e parzialmente isolato. Insieme ad altri "avamposti urbani" presenti ai limiti del quartiere<sup>20</sup> (fig. 5), il mercato sembra dunque rientrare appieno nelle strategie di rilancio urbanistico, diventando quasi per contingenza una polarità promotrice dei nuovi assetti territoriali che riguardano l'area urbana adiacente. La pressione che il mercato genera sul quartiere origina una mobilità di persone che vi si recano per diversi motivi, dal turismo allo sport, alle passeggiate, ai (pochi) servizi, perlopiù legati ad altri luoghi di spinta posti ai margini del quartiere stesso: un bar ristorante, il Lazzaretto di Cagliari, spazio culturale e artistico molto attivo nella vita della città, o la conosciuta spiaggia dello Scoglio. Un flusso di gente considerevole, data anche la storia urbana del quartiere, che non aveva mai avuto come negli ultimi tempi visibilità se non per vicende negative:

Turisti, curiosi, in generale le persone non si sono mai avvicinate così tanto a Sant'Elia. Negli ultimi vent'anni, che io mi ricordi, non ho mai visto così tante persone insieme in questo quartiere<sup>21</sup>.

Questo inserimento nelle dinamiche di fruizione della città che

---

<sup>20</sup> Nello specifico, si tratta di alcune attività e esercizi recentemente aperti o "riscoperti": un locale molto frequentato, un centro commerciale, lo Stadio del Cagliari Calcio (in progetto) il Lazzaretto di Cagliari e la spiaggia dello Scoglio. Tutti questi luoghi generano una pressione attiva sul quartiere portando un nuovo interesse differente su Sant'Elia rispetto al suo vissuto e alle sue rappresentazioni.

<sup>21</sup> Da uno degli scambi avuto con uno degli espositori del mercato, R.N., 8/5/2022.



coinvolge oltre gli espositori e i frequentatori del mercato anche passanti, turisti o ciclisti, contribuisce in parte a creare una nuova narrazione possibile del quartiere.

Questo è uno dei motivi per cui speriamo nell'apertura del ponte e nel rinnovo delle concessioni sul mercato. Perché così anche a Sant'Elia, oltre che a tutti quelli che lo frequentano, si può restituire la dignità di un luogo bello - vuoi dirmi che non è bello questo posto? - che vale la pena visitare e frequentare, e non il solito discorso di un posto dove è meglio non passare<sup>22</sup>.

Tab. 1 – *Narrazioni a confronto. I mercati di viale Trento e il Mercato Cuore*

	<b>LUOGHI</b>	
	<b>Viale Trento/Po/Simeto</b>	<b>Mercato Cuore</b>
<b>Tipologia narrativa</b>		
<i>Spaziale</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Traffico elevato</li> <li>-Viabilità difficile nelle strade che interessano il mercato, soprattutto nelle ore di punta</li> <li>-Scarsità di parcheggio nelle vicinanze</li> <li>-Rischio di incidenti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Spazio colorato</li> <li>-Spazio vivace animato da una moltitudine di persone</li> <li>-Abbondanza di parcheggi nelle vicinanze</li> <li>-Nessun problema con la popolazione</li> <li>-Maggior utilizzo di mezzi pubblici</li> </ul>
<i>Sociale</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Troppe persone in un quartiere tranquillo</li> <li>-Disturbo della quiete pubblica sin dalle prime ore del mattino</li> <li>-Presenza di numerosi stranieri</li> <li>-Pericolo legato alla povertà</li> <li>-Pericolo dato da microcriminalità o delinquenza, legata perlopiù a stranieri o indigenti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Spazio vissuto per la prima volta</li> <li>-Spazio interculturale</li> <li>-Dignità delle persone</li> <li>-Spazio di incontro per le persone</li> <li>-Luogo dove passare una piacevole domenica mattina</li> </ul>
<i>Ambientale</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Disordine</li> <li>-Degrado</li> <li>-Sporcizia</li> <li>-Abbandono</li> <li>-Scarsa pulizia</li> <li>-Scarsa attenzione all'igiene nella vendita/produzione di alimentari</li> <li>-Abbandono di rifiuti</li> <li>-Spazi maleodoranti</li> <li>-Animali randagi che si cibano di rifiuti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Disordine</li> <li>-Riuso temporaneo</li> <li>-Attenzione al riciclo</li> <li>-Abbandono di rifiuti</li> <li>-Spazio curato da chi lo gestisce e cittadini</li> <li>-Spiaggia più pulita</li> <li>-Maggiore attenzione anche da parte degli addetti ai lavori</li> <li>-Maggiore utilizzo di mezzi pubblici</li> <li>-Maggiore utilizzo di biciclette</li> </ul>

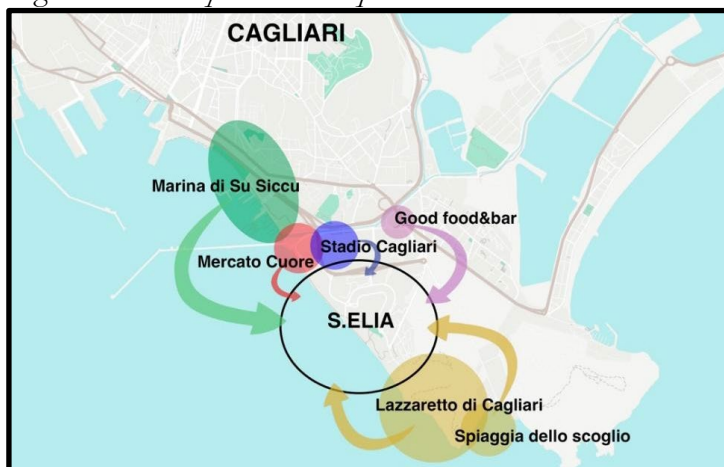
Fonte: raccolta dati sul campo, stampa locale e *social media*, 2020/2022

<sup>22</sup> Da un'intervista condotta con M.M. responsabile per la Confesercenti del mercato Cuore, 25/9/2022.

*Il nuovo mercato Cuore come laboratorio di progett-azione.* – Osservare tali spazi, pratiche e situazioni, consente di ripensare l’idea di margine urbano anche in relazione alla funzione cui tali spazi assolvono. I luoghi dove sorge il Mercato Cuore sono fragili dal punto di vista dello statuto e della pianificazione, spesso al centro di politiche volte a indurre o predisporre piani di trasformazione degli spazi e del modo di abitarli. Il pericolo è che tali trasformazioni mettano a rischio il ruolo degli spazi sociali come il mercato, immaginando come residuale la loro funzione di luoghi di incontro pubblico e di riproduzione della vita quotidiana, soprattutto per quei gruppi marginali con scarso accesso alla vita pubblica.

Il parcheggio Cuore era uno “spazio morto”, una “periferia del margine”, un cuscinetto di territorio da cui emerge il valore dei piccoli interventi nella struttura sociale del territorio, a suturare quelle ferite aperte dai precedenti processi di costruzione e speculazione che hanno marcato il quartiere. Come dimostrano i forum interni costituitisi dentro il mercato, con i rappresentanti delle diverse “comunità” presenti, può essere un luogo dove sperimentare usi non completamente programmati dello spazio e proposte di pianificazione inedite e aperte a un ascolto ragionato dei bisogni e delle prospettive di cui sono portatori i nuovi così come i vecchi abitanti. Prendendo in considerazione la dimensione micro delle pratiche e dei tempi urbani, le istituzioni possono incontrare quei saperi cittadini (Cellamare, 2011) e accrescere così il proprio sapere territoriale, ancorando l’azione pubblica ai contesti nei quali si inserisce.

Fig. 4 – *Zone di spinta verso il quartiere di Sant’Elia*



Fonte: elaborazione dell’autore, 2023

Il mercato, in una visione di scala, rappresenta in questo caso il palcoscenico dove mettere alla prova un certo tipo di approccio alle politiche pubbliche locali e alla costruzione di un dialogo volto al riconoscimento dei bisogni e della negoziazione delle possibilità di utilizzo degli spazi pubblici come beni comuni, vissuti dalla comunità composita ed eterogenea che li abita, li funzionalizza e li trasforma di continuo.

Inoltre, ritorna ad assolvere alla funzione di *hub* territoriale di saperi e *arts de faire* come prospettiva di sviluppo turistico e di attrazione territoriale, di sostegno all'economia e al reddito, a quella socialità sospesa che il Covid aveva negato alle piazze. Tutti questi stimoli e pratiche ritrovate provengono quasi esclusivamente dal basso, grazie all'azione congiunta tra abitanti e istituzioni coinvolte in un'azione di riterritorializzazione (Turco, 2010) messa in pratica da chi popola il mercato.

Dal mercato Cuore emergono prospettive che confermano la necessità di prendere in considerazione elementi meno "duri" nella pianificazione e nella gestione di alcuni spazi. All'idea che la componente sociale "arrivi dopo" nella progettazione, come in un rapporto "a priori" di causa-effetto, si sostituisce un'idea di pianificazione attenta alle pratiche e alle "politiche informali di campo" che la componente vivente e abitante è capace di mettere in atto nello spazio, sia esso pianificato o meno.

*Considerazioni a(l) margine.* – Il nuovo mercato rimane uno spazio periferico, una comunità di luoghi, persone e quotidianità ancorate a un immaginario marginalizzante e caratterizzante. Gli elementi discussi dipingono invece il quadro di un margine in trasformazione, le cui modifiche e cambiamenti sono stimolati anche dalla presenza attiva di abitanti e utilizzatori in uno spazio altrimenti vuoto. Ciononostante, la funzione di stimolo che tali spazi assumono passa in secondo piano nelle logiche tecnicistiche della progettazione, che raramente tengono in considerazione le istanze che provengono dal basso, come in questo caso, specie se portate avanti da fasce di popolazione scarsamente considerate a livello socio-spaziale come parte integrante del processo di produzione della città. Il nuovo mercato si mostra come un'area ancora marginale dai tratti informali e dai contorni non ben definiti, sia per ciò che riguarda la sua forma che per ciò che riguarda la sua dimensione socio-politica. La sua densità etnica, elemento di novità sullo sfondo di un quartiere "chiuso", è uno dei fattori determinanti del mercato, che va di pari passo con le altre funzioni: sostegno all'economia, progettazione dello spazio, interazione pubblica e sviluppo di pratiche sostenibili di cittadinanza.

Alessia Ferretti (2011) individua nella dialettica tra ordine e disordine il tema intorno al quale raccontare la complessità dei processi urbani che coinvolgono spazi e pratiche marginali del vivere la città. Tale rapporto, come nel caso osservato, suggerisce come possano emergere possibilità di pianificazione “ibride” ponendo maggiore attenzione sulle dinamiche che provengono dall’utilizzo che degli spazi viene fatto. Questi nascono e si consolidano anche in risposta a problematiche o conflitti spesso evidenti, e una maggiore attenzione potrebbe essere riposta in chiave partecipata, anche sulla volontà degli abitanti e dei fruitori di “prendersi cura” dei propri spazi di vita, di lavoro e del tempo libero. Le risposte non sono dunque solamente “esclusive”, ma possono integrare le due prospettive in un’azione di progetto partecipata e attiva. Parliamo infatti di situazioni e di pratiche capaci di promuovere una rivitalizzazione dei luoghi, spesso “inesistenti” sulla mappa, dove è possibile attivare processi di ricomposizione sociale e di creazione di comunità dal basso.

La lente della narrazione sul margine e della duplice prospettiva legata allo spazio che si trasforma, consente di riflettere sulla marginalità come processo, spesso indotto, e non come mera conseguenza dell’articolazione di responsabilità oggettive o individuali e del rapporto tra spazio e abitante.

Attraverso l’ottica del caso studio, possiamo ragionare sul margine come luogo di sperimentazione della normativizzazione spaziale cui spesso i luoghi considerati marginali vengono sottoposti. Tale bisogno di normatività deriva dalla volontà di distaccarsi da una condizione cui spesso si è relegati, anche per il fatto di utilizzare determinati spazi o essere parte di un immaginario urbano stigmatizzante. Quelli di marginalità e periferia infatti, sia essa sociale, economica o politica, sono termini legati a disordine, informalità, insicurezza, ma che esprimono attraverso lo spazio una “richiesta implicita” di riconoscimento pubblico. Premesso che il concetto di informalità si presta a diverse definizioni, le riflessioni proposte da Yiftachel (2009) evidenziano come le pratiche di pianificazione non siano *de facto* separate da quelle informali e quotidiane. I due ambiti si pongono in relazione e lasciano emergere indizi utili a una progettazione attenta degli spazi urbani, passando da un modello oppositivo (formale-tecnico vs informale) a un modello dialogico. Questa formula è ciò che contraddistingue oggi le narrazioni mediante cui il mercato viene rappresentato nel discorso pubblico, facendone un laboratorio dell’informale e del cosmopolitismo urbano, ridisegnando il margine che rappresentava prima dello smantellamento e stimolando uno sguardo differente sul quartiere.

## BIBLIOGRAFIA

- ARU S. E ALTRI, *L'emozione di uno spazio quotidiano. Parole, racconti, immagini di Sant'Elia – Cagliari*, Verona, Ombre Corte, 2018.
- ARU S., MEMOLI M., *Frammenti di uno Spazio quotidiano. Sant'Elia*, ([http://webdoc.unica.it/santelia/home\\_video/home\\_video.php#Miti2017](http://webdoc.unica.it/santelia/home_video/home_video.php#Miti2017)).
- BENACH N., TELLO R., “Des espaces-réserve versus des espaces de résistances”, in SEMMOUD N., LEGROS O., TROIN F. (a cura di), *Marges urbaines et néolibéralisme en Méditerranée*, Tours, Presses universitaires François-Rabelais, 2014, pp. 61-81.
- BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- BUTTU M., “Arte Pubblica e Periferia. Il caso del Quartiere Sant'Elia a Cagliari: un fallimento di successo”, *Medea*, 2017, 3, 1, pp.1- 49.
- CATTEDRA R., “Le parole del territorio. Denominazione e controllo simbolico dei margini urbani come espressione di territorialità politica”, in ARBORE C., MAGGIOLI M. (a cura di), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi in onore di Angelo Turco*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 275-293.
- CATTEDRA R., “Tunis: la Révolution à la Kasbah. L'espace public au prisme de l'imaginaire et de récits du pouvoir”, in DIOP A., GHERARDI M. (a cura di), *Rivages et Horizons. Hommage au géographe Jean-Marie Miossec*, Paris, L'Harmattan, 2019, pp. 341-363.
- CATTEDRA R. E ALTRI, “Les marges au prisme des representations. Mots, discours, images”, in SEMMOUD N., SIGNOLES P. (a cura di), *Exister et résister dans les marges urbaines. Les villes du Bassin méditerranéen*, Bruxelles, EUB, 2020.
- CATTEDRA R., MEMOLI M., “Bellezza. Sant'Elia. Discorsi, percezioni, emozioni di uno spazio-margine”, in CATTEDRA R., TANCA M., ARU S., TROIN F. (a cura di), *Cagliari. Geografie e visioni di una città*, Milano, Franco Angeli, 2021, pp. 27-44.
- CATTEDRA R., GAIAS G., SECHE G. (a cura di), *Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno al Mediterraneo. Prospettive cosmopolite sulla città*, Ri.Me. CNR, 2022.
- CELLAMARE C. (a cura di), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Roma, Carocci, 2011.

- COMUNE DI CAGLIARI, *Indirizzi e obiettivi del Piano di Utilizzo dei Litorali*, Assessorato all'ambiente e Urbanistica – Servizio Pianificazione del Territorio, 2011.
- COMUNE DI CAGLIARI, *Progetto guida nuovo stadio Sant'Elia e relative connessioni urbane. Relazione generale*, Assessorato della pianificazione strategica dello sviluppo urbanistico, 2019.
- DEPRAZ S., *La France des marges: Géographie des espaces «autres»*, Parigi, Armand Colin, 2017.
- DI BELLA A., *Geografia del turismo urbano*, Roma-Bari, Laterza, 2022.
- FABIETTI U., “Sulle idee di ‘esotico’ e di ‘esotismo’. Lo sguardo di un antropologo”, in BANFI E., IANNACCARO G. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche, Atti del XXXIX Congresso Internazionale di Studi della Società di linguistica Italiana (SLI)*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 451-461.
- FERRETTI A., “Ordine e disordine nella città delle differenze”, in CELLAMARE C. (a cura di), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Roma, Carocci, 2011, pp.215-228.
- GONZALEZ S., “Contested marketplaces: Retail spaces at the global urban margins”, in *Progress in Human Geography*, 2020, 44, 5, pp. 877-897.
- LEFEBVRE H., *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio, 1976.
- MEMOLI M., CATTEDRA R., “Un contre-lieu d'urbanité marginale. L'exemple du quartier de Sant'Elia (Cagliari)”, in SEMMOUD N. E ALTRI (a cura di), *Marges urbaines et néolibéralisme en Méditerranée*, Tours, PUFR, 2014, pp. 125-144.
- SANTUCCIU G., *La storia di Cagliari nel dopoguerra tra processi urbanistici e conflitti sociali*, Fondazione Michelucci press, 2020.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- VIGANONI L. (a cura di), *Commercio e consumo nelle città che cambiano. Napoli, città medie, spazi esterni*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- YIFTACHEL O., “Theoretical notes on ‘gray cities’: the coming of urban apartheid”, *Plan Theory*, 2009, 8, 1, pp. 87-99.

*From edge to edge. Spaces, places and practices of the new Heart market in St. Elias.* – The contribution intends to analyse the recent evolution of a marginal area in the Metropolitan City of Cagliari, following the urban experience of the new ‘Mercato Cuore’. Considering the places it occupies, the modalities and temporalities of use and the actors involved, the market is both an “institutionalized” and an “informal”

space, straddling urban pressure and spaces of everyday life. The institution of the new market, experienced by singularities that share a social condition rather than strictly spatial aspects, is thus linked to the theme of urban regeneration and planning. From this dialectic emerge different narratives related to the environmental, social and spatial unsustainability or sustainability of these spaces.

*Keywords.* – Cagliari, Urban renovation, Urban cosmopolitanism

*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali  
gaiasgianluca@gmail.com*